

Tribuna
5-5-925

La commemorazione di Alessandro Scarlatti all'Augusteo

Il secondo centenario della morte di Alessandro Scarlatti (1659-1725) meritava di essere solennizzato con l'esecuzione di qualcuna delle più famose composizioni di questo maestro che ebbe, ai suoi tempi, una rinomanza grandissima e fu ammirato devotamente dall'Haendel. A nostro giudizio il più sicuro titolo di gloria, per Alessandro Scarlatti, è di essere stato padre di Domenico, compositore di genialità vivida, le cui *Sonate* per clavicembalo serbano una freschezza che innamora. Comunque, non si può negare il valore di alcune opere — *Sedecia, Teodoia, Attilio Regolo, Tigrane* — che fruttarono ad Alessandro il plauso dei suoi contemporanei. Fu un musicista coscienzioso e sapiente: ebbe un intuito drammatico non comune fra gli emuli suoi e perciò vinse nell'agone teatrale battaglie delle quali si serba una chiara memoria.

Ieri, sotto la guida vigile e calorosa di Bernardino Molinari, sono stati eseguiti all'Augusteo vari lavori dell'antico musicista siculo-napoletano: due *Mottetti* a otto voci — *O magnum misterium* e *Tu es Petrus* — un'aria del melodramma *Sedecia*, la nota canzone *Le violette* e l'*Inno a Santa Cecilia*. I *Mottetti*, molto nobili ma alquanto gravi e uniformi, non hanno procurato un intenso godimento al pubblico che affollava l'« Augusteo »: l'aria del *Sedecia* è sembrata melodiosa, ma fredda. L'*Inno a Santa Cecilia*, ben reso dal coro, istruito dal maestro Traversi, dai solisti Laura Pasini, Irene Menghini Cattaneo ed Emilio Perea e dalla massa orchestrale, ha destato un limitato interesse. Invece la canzone *Le violette* briosa e caratteristica, interpretata squisitamente dalla Pasini, ha raccolto consensi entusiastici. Se ne è chiesta invano la replica.

Dopo la musica dello Scarlatti, abbiamo riascoltato — pur troppo per l'ultima volta — la *Nona* di Beethoven, che il Molinari ha diretto con precisione magistrale e con ardore comunicativo.